

ATTUALITÀ

STAMPASERA
Venerdì 7 Settembre 1990

2
ATTUALITÀ

Via il cappuccio il busto

Abbiamo visto alla Camera il monumento a Togliatti, ancora «velato» Polemiche, inaugurazione in forse; ma quel bronzo non è il «Migliore»

ROMA ● «Non ci piacciono gli incapucciati, dunque via tutti i cappucci», taglia corto con tono ironico il socialista Salvo Andò: «Contro i cappucci e anche contro tutte le statue», gli fa eco sordido il dc Giuseppe Gargani, prima di far via dal Transatlantico sottobraccio il collega. Sono soltanto questi i commenti all'iniziativa missina che si raccolgono nel palazzo di Montecitorio ancora deserto e totalmente immerso nel clima assente delle vacanze. Commenti scherzosi, come se il problema non offrisse il minimo interesse: e si che andò dalle lotti, come hanno fatto i big dell'estrema destra, per chiederle ufficialmente di far sparire il busto di Togliatti dalle gallerie del Parlamento, è un passo non da poco che rischia di tramutarsi in mina vagante per la presidente della Camera che è anche vedova del «Migliore».

Perché allora è già calata la sordina sulla infuocata dichiarazione di Fini, Servello e Tremaglia dove quasi si impone «che il monumento già installato a Montecitorio nella galleria degli uomini illustri e per ora nascosto con un cappuccio venisse immediatamente rimosso? Perché la presidente non risponde? E perché gli altri partiti (il psi in special modo) non si appropriano di questo cavallino, in un momento di così favorevoli tempeste antilottigiane che si abbattano sul pci? Non è per incuria vacanziera, né per



L'onorevole Palmiro Togliatti: diventa «comoda» la statua alla Camera

tempi pericolosi per molte democrazie, è il silenzio dunque, e i cappucci.

Oltretutto, tanto Palmiro Togliatti quanto Pietro Nenni, e anche Ugo La Malfa quanto Aldo Moro, così coperti ci guadagnano. Perché i bronzi che li ritraggono sono decisamente brutti, frutto di una stessa mano

frettolosa e per nulla ispirata, da scarpellino cimiteriale. Non che a quelli che già occupavano, e senza veli, la galleria sia andata meglio, perché tutti quei busti in marmo sulle colonnate ispirano una complessiva tristezza e fanno rimpiangere le teste gariboldine del Pincio, che almeno stanno nel verde. Ma tant'è: se Nenni e Togliatti hanno trovato posto l'uno a destra e l'altro a sinistra di Turati, Moro sta di fronte a Giolitti, il tutto con parallelismi e metafore dimenticate.

Miglior il silenzio dunque, e i cappucci.

Oltretutto, tanto Palmiro Togliatti quanto Pietro Nenni, e anche Ugo La Malfa quanto Aldo Moro, così coperti ci guadagnano. Perché i bronzi che li ritraggono sono decisamente brutti, frutto di una stessa mano

tempi pericolosi per molte democrazie, è il silenzio dunque, e i cappucci.

Oltretutto, tanto Palmiro Togliatti quanto Pietro Nenni, e anche Ugo La Malfa quanto Aldo Moro, così coperti ci guadagnano. Perché i bronzi che li ritraggono sono decisamente brutti, frutto di una stessa mano

tempi pericolosi per molte democrazie, è il silenzio dunque, e i cappucci.

Oltretutto, tanto Palmiro Togliatti quanto Pietro Nenni, e anche Ugo La Malfa quanto Aldo Moro, così coperti ci guadagnano. Perché i bronzi che li ritraggono sono decisamente brutti, frutto di una stessa mano

NOTIZIE

Droga: sono 739 i morti nei primi 8 mesi del '90

ROMA ● È di circa il 19%, rispetto ai primi otto mesi del 1989, l'aumento di decessi dall'inizio del '90: sono diffatti 739 i morti per overdose a fronte dei 636 del corrispondente periodo dell'anno appena trascorso. Lo si rileva dai dati dell'Ufficio centrale anti-droga del ministero dell'Interno, l'organismo interforze a cui partecipano polizia, carabinieri e guardia di finanza. Se il trend di decessi continua con questo andamento si supererà la quota dei mille, che alla fine del 1989 fu mancata per poche unità (965 fu il computo in quella occasione) e sarà secondo gli esperti superata tranquillamente. Per i sequestri di sostanze stupefacenti si registrano aumenti per l'eroina: 578 i kg sequestrati in questi 8 mesi del '90, mentre nel corrispondente periodo si era a 471.791 kg sequestrati dalle forze dell'ordine. Per cocaina attualmente si è a kg 370,27 rispetto ai 454.911 bloccati nel 1989.

Penitente di mafia vive da «barbone»

PALERMO ● Stefano Calzetta, 51 anni, il penitente numero tre del maxiprocesso, vive con un barbone a due passi dal portone della squadra mobile del capoluogo siciliano. Lo ha scoperto un cronista de «L'Espresso» di Palermo al quale ha dichiarato: «Sono stato abbandonato da tutti. L'imputabile accusatore delle famiglie Zanca, Verrenga e Marchese, l'uomo che ha rivelato ai magistrati fatti e misfatti di «cosa nostra», è stato cacciato di casa dai parenti. E per dormire è costretto a recarsi ogni sera nel «centro di ospitalità» del Comune, in via dei Biscottari, a poche decine di metri dalla Questura. Calzetta sembra rassegnato. Dice di non aver paura di morire. E aggiunge: «I miei familiari hanno una scorta dalle 7 alle 9 del mattino e dalle 22 di sera. Ma che sono stato interrogato dai giudici Chinnici, Falcone, Geraci, Di Pisa non hanno dato niente. Voi giornalisti scrivete sempre cose brutte, perché non scrivete anche questo?».

Poste: la prima donna dirigente

ROMA ● Per la prima volta nella storia della burocrazia italiana una donna raggiunge il massimo grado gerarchico nel ministero delle Poste e delle telecomunicazioni.

Si tratta della professoressa Maria Luigia D'Atri, promossa di recente dal Consiglio di Stato al grado di dirigente generale. La professoressa D'Atri, che è laureata in ingegneria, è entrata nell'amministrazione delle Poste nel 1953. È stata libera docente presso l'università di Roma in corsi per le telecomunicazioni. Dal 1968 insegna presso la scuola superiore di specializzazione in telecomunicazioni. La professoressa D'Atri, che già svolge incarichi a livello internazionale, si occuperà ora in poi dei problemi comunitari e internazionali e della ricerca scientifica nel settore delle telecomunicazioni.

A BENNA, NEL BIELLESE

Derubati dai ladri, delusi dal Comune

Dopo i furti subiti da alcuni anziani, tre consiglieri hanno proposto un «contributo di solidarietà» di mezzo milione; ma ieri sera la maggioranza consigliere ha bocciato lo stanziamento richiesto



Gli anziani sono spesso le vittime preferite da ladri e truffatori

BENNA ● Dopo giorni di animate discussioni il verdetto è stato chiaro: i pensionati derubati non avranno alcun contributo, sia pure simbolico, da parte del Comune di Benna, piccolo centro alla periferia di Biella. Nel consiglio comunale di ieri sera, con otto voti la maggioranza — formata da comunisti, indipendenti e democristiani — ha detto «no» alla proposta avanzata da tre consiglieri dell'opposizione, i democristiani Claudio Bracco, Demio Calciato e Lanfranco Bottardi.

È toccato al sindaco l'ingrato compito di motivare il rifiuto: «Certo, 500 mila lire a ciascuno dei derubati non è una gran cifra, ma non possiamo creare un precedente. E poi nessuno di loro versa in gravi condizioni economiche. Non solo. Mi aspettavo almeno di vedere una copia della denuncia del furto e le fatture per i lavori di riparazione dei danni subiti, ma finora non ho visto nulla. Chianque potrebbe un giorno passare in Comune e pretendere altri soldi dicendo che è stato preso di mira dai ladri».

Sulle prime l'iniziativa dei tre consiglieri dell'opposizione sembra una di quelle che mettono tutti

d'accordo. Da mesi diversi anziani di Benna erano stati visitati dai ladri, tra cui ultimamente anche tre donne. Come non essere sensibili ai problemi di questi anziani che proprio per la loro fragilità debolozza sono diventati facili vittime di gente senza scrupoli?

E così dopo questi ultimi tre furti ai danni delle tre anziane — per una decina di milioni, gioielli e anche qualche gallina — i tre consiglieri democristiani hanno pensato di proporre un gesto di solidarietà da parte del Comune.

«In fondo già pensa agli anziani mandandoli al mare, perché non dovrebbe essere sensibile di fronte alle loro nuove sventure?», protesta la replica del sindaco comunista: «Per il mare i soldi pubblici vengono spesi sulla base dei modelli 101, insomma solo dietro precisi giustificativi».

Il rigore del buon amministratore che deve giustificare come spende i soldi pubblici ha trovato comunque conforto anche da una delle anziane derubate che al sindaco ha telefonato per chiedere di non voler eremere una lira di quel mezzo milione. Insomma, niente elemosine dal Comune.

ANCHE PER MERCI DEPERIBILI

E' domenica, niente Tir

Il Consiglio di Stato ha revocato tutte le deroghe

ROMA ● Il Tir che trasportano merci deperibili dovranno nuovamente fermarsi nei giorni festivi. Il Consiglio di Stato (quinta sezione, presidente Gessa) ha pubblicato una decisione con la quale revoca le deroghe del ministero dei Lavori Pubblici, Prandini, contro l'ordinanza del Tar del Lazio del giugno scorso che aveva sospeso tutte le deroghe concesse ai «bisogni» della strada per il trasporto di carne, pesce, frutta e ortaggi freschi, gelati, fiori e altre merci soggette ad alterazione.

In seguito alla decisione dei giudici amministrativi di secondo grado quella ordinanza resta in vigore per la parte in cui blocca le deroghe, vietando così il transito ai Tir di peso superiore ai 50 quintali trasportanti le suddette merci.

Va fatto rilevare che la nuova decisione del Consiglio di Stato è antitetica ad un'altra emessa nel luglio scorso (sempre dalla quinta sezione, ma da un altro ministro) che aveva consentito l'accoglienza di un ricorso presentato dai produttori di gelati.

Allora, il Consiglio di Stato ritiene che le associazioni am-



Il ministro Prandini

no già stati bloccati un'altra volta) anche nei giorni festivi; un fatto che farà registrare la strage di Minturno, nella quale hanno perso la vita 8 persone a seguito dello scontro tra un pullman ed un Tir carico di pomodori.

Ieri, come detto, è intervenuta la pubblicazione di una decisione di opposto tenore, nella quale i giudici amministrativi di primo grado hanno per la prima volta applicato la nuova legge numero 241 del 1990 che ha riconosciuto alle associazioni di tutela dei consumatori il diritto di intervenire nelle procedure amministrative e di rivolgersi al giudice.

Soddisfazione, ovviamente, è stata espressa da Codacens e Lega Ambiente per una pronuncia, è stato sottolineato, «che ha preferito la vita al profitto degli industriali e delle lobbies dei trasportatori».

Le due associazioni ambientaliste hanno inteso non solo di aver promosso la costituzione di un comitato di pressione della vita della strage di Minturno per chiedere al ministro Prandini il risarcimento dei danni avvenuti.

NEL CENTRO STORICO

«Esecuzioni» a viso scoperto e guerra fra gang Il Far West? E' a Genova

GENOVA ● Liberatori Parisi, 36 anni, detto «Contrado», esponente di un clan dei catanesi, abitante nel centro storico, entra nel bar San Pietro in via Casariego. Improvvisamente nel locale compare un giovanotto, giubbotto gettato sulle spalle, strano cappello verde, «vieni fuori», intima al Parisi. E gli spara tre colpi alle gambe macchiandogli un polpacchio. Quindi, a passo lento, se ne va approfittando della confusione creata nella strada. Quasi certamente un «avvertimento» per traffico di droga, uno sgarro o presunto tale. Ed anche un'ostentazione del torione, che non ha fatto caso alla gente che lo guardava in faccia. Qualcuno ritiene di aver riconosciuto un noto trafficante di eroina. In pieno giorno, una valigetta con gioielli per 300 milioni è stata sottratta a un rappresentante di Pavia di 29 anni, Graziano Chini: un agguato fra la via Fieschi e la via XX Settembre, in pieno centro della città, la pistola puntata, una voce giovanile che impone di aprire il portabagagli, la pretesa valigetta che scompare.

Sono, in ordine di tempo, i due ultimi episodi di una cronaca romanesca che si fa sempre più nera e che alla furibonda lotta per la droga, senza esclusioni di colpi, aggiunge una criminalità spicciola. I furti negli appartamenti più o meno incassidati sono ormai routine. Genova come il Far West. La città rivela chiari segni di paura. Dice un arrestato dalla polizia: «Ormai chi va a trattare una partita di droga, anche piccolo, si porta dietro la rivoltella». Ma la paura è insinua soprattutto nel centro storico, dov'è in corso una disperata lotta fra poveri: «vieni fuori», clienti della metà di agguato ad ogni non meno di dieci agguati sono avvenute dietro la piazza De Ferrari fra lunisti e

I SEDICI OMICIDI INSOLITI

Il «mostro di Firenze» è a Roma?

Si ipotizza un collegamento con il giallo di Simonetta Cesaroni



Simonetta Cesaroni

ROMA ● Simonetta Cesaroni, ottantasette anni, è un'imprescindibile «mostro di Firenze»? A un mese dall'assassinio della diciottenne segretaria di via Poma, «giallo» tutt'ora insoluto, sembra aprirsi anche questa pista. Un'ipotesi che sarebbe confermata dall'arrivo a Roma del vicequestore Ruggero Perugini, capo della cosiddetta «sam», ovvero la «squadra anti mostro», da anni impegnata a scoprire l'autore di una lunga serie di delitti dove emerge in comune denominatore: un ferace accanimento a colpire le zone sessuali delle vittime designate.

Gli investigatori alla prese col «giallo» di via Poma non stanno trascurando nessun particolare. Ed è forse un delitto avvenuto in provincia di Firenze ad avere inquietanti rassomiglianze con quello romano e che potrebbe averne la calata a Roma del vicequestore Perugini. Si tratta dell'assassinio di Stefania Pettini e

di Pasquale Gentilcore, avvenuto il 14 settembre del 1974, a Borgo San Lorenzo, nei pressi di Firenze. Dopo un «silenzio» che durava dal '69, il «mostro» tornava a colpire. L'omicida aveva utilizzato la mai trovata Bretta calibro 22, ma si era anche accanito sul cadavere della ragazza vibrando ben 97 colpi di coltello o cacciavite, molti dei quali nelle zone sessuali. E come nel caso di Simonetta Cesaroni, l'assassinio aveva usato come arma una lama lunga e sottile. Un'utile collegamento: un ferace accanimento a colpire le zone sessuali delle vittime designate.

Alla Procura di Roma e in Questura, a un mese dalla terribile scoperta del cadavere della giovane segretaria, la consegna è quella del silenzio più assoluto. Non si sa nulla ad esempio sulla data dell'importante nuovo sopralluogo nell'ufficio di via Poma dove Simonetta Cesaroni

ha trovato una morte terribile. Ad esso dovrebbero partecipare tutte le persone presenti la sera del 7 agosto, quando venne trovato il cadavere della diciottenne: la sorella Paola col fidanzato Antonello, il datore di lavoro della vittima, Salvatore Volponi, con sua moglie e il portiere Giuseppe De Luca, il portiere Pietrino Vancore, il loro figlio Mario con la moglie Donatella, l'ingegner Valle. Tutti in quell'appartamento di via Poma per verificare se sapranno rivivere quei momenti così come li hanno raccontati agli inquirenti quel giorno o se invece qualcuno cadrà in qualche errore.

La squadra mobile di Roma nel frattempo continua a raccogliere elementi per il processo alla sua personalità e sulla vita delle persone sospettate del delitto. Tra questi il portiere Vancore, nonostante una sentenza del tribunale della libertà lo abbia fatto uscire dal carcere.